

IL DISARMO MORALE DEI POPOLARI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 13 novembre 2018

Splendide e accorate parole di Angela Merkel contro i nazionalismi che «minacciano la pace in Europa». Se non fosse che proprio il campione dei medesimi - l'ungherese Viktor Orbàn - continua a sedere indisturbato tra le fila dei popolari europei. Come si è appena visto ad Helsinki nella riunione in cui gli esponenti del Ppe hanno scelto il loro aspirante al vertice della Commissione di Bruxelles al posto dell'uscente Jean-Claude Juncker. Ovvero dell'uomo che giusto un mese fa aveva sollecitato proprio l'ostracismo del "viktatore" di Budapest dallo stesso Ppe. Altro che mettere alla porta l'alfiere magiaro del nazional-sovranoismo e della "democrazia illiberale", le assise dei popolari si sono mostrate compatte nell'accogliere più che di buon grado i suoi voti a sostegno del nuovo candidato per Bruxelles, il bavarese Manfred Weber. Attuale capogruppo del Ppe a Strasburgo, che in più di un'occasione finora ha dato prova di agile doppiezza politica nell'evitare di prendere posizioni limpide contro le deviazioni dal sentiero democratico in atto in alcuni Paesi dell'Est e principalmente proprio in Ungheria e Polonia.

Questo disarmo morale dei popolari sull'increscioso nodo Orbàn rende non poco stonata la pur grave campana d'allarme fatta rintoccare dalla cancelliera. Né serve a giustificare la palese contraddizione tra belle parole e brutti fatti che si ricorra all'alibi di un sottile disegno tattico. Secondo il quale, tollerandone la pur incompatibile presenza dentro il Ppe, si punta a scongiurare il temibile rischio che il partito di Orbàn vada a rafforzare nella conta dei voti a Strasburgo quel fronte sovranista dell'accoppiata Le Pen-Salvini che viene indicato come il grande nemico da battere. Insomma, che non di un'ingloriosa rinuncia alla coerenza con la propria fede nei sacramenti della democrazia si tratterebbe, ma di un peccato veniale commesso a fin di bene. Uno di quei casi, come direbbe l'altro e ben più illustre Weber, nei quali è necessario che l'etica della convinzione ceda transitoriamente il passo a quella della responsabilità.

Sarà. Solo che a questa prima e più indulgente analisi delle incongruenze in cui si dibattono i popolari sarebbe da ingenui non affiancarne un'altra assai meno rassicurante.

Tutte le previsioni affidabili sul voto per Strasburgo indicano che il Ppe, ancorché ridimensionato nei seggi, resterà il primo gruppo dell'assemblea ma dicono anche che il calo importante dei socialisti renderà impraticabile quell'accordo bipartitico sul quale il parlamento europeo regge da tanti anni. A quel punto i popolari si troveranno dinanzi a un bivio: orientarsi verso le altre forze sicuramente europeiste (verdi, liberali, macroniani) oppure aprire a una maggioranza con i contestatori sovranisti dell'Europa? In tal caso, la scelta di essersi tenuto stretto Orbàn obbedirebbe a un ben più ambiguo e pericoloso disegno di potere: quello, oggi inconfessabile, di poter poi usare il sovranista di Budapest come il miglior sensale per un accordo di governo dell'Unione proprio con le tanto deprecate forze nemiche del progetto europeo. È un antico e pernicioso vizio del moderatismo tedesco quello di credere che si possa meglio contrastare le pulsioni autoritarie lanciando ponti anziché erigendo dighe. Lo si è già visto negli anni '30 del Novecento con gli esiti che si sanno. Sovente in politica è sottile il confine tra furbizia e viltà.